

Un confronto

Descrizione



di **Cristiana Fischer**

Perché le donne spesso abbiamo, e abbiamo avuto, dei nemici (ma anche certe «nemiche» non scherzano) soprattutto quando ci organizziamo per rinforzarci, riferendoci alle esperienze delle madri di tutte, e con la cura di trasmettere sapere e idee del mondo alle più giovani.

Questo propriamente si intende per femminismo, che si voglia autodenominare così o anche no, ma il fatto rimane: che ci siano sempre state donne consapevoli della differenza umana, nelle forme in cui si è espressa. E storicamente declinata, in modi più o meno favorevoli alla libertà di manifestazione femminile, oppure deliberati a usare e quindi dominare le donne e reprimere la loro libertà, da parte di strutture di potere gestite dall'altro sesso.

Oppure nei modi che oggi promuove la cultura occidentale, che neghino decisamente la differenza in nome della parità – come se i termini uguaglianza e parità fossero sinonimi, e i percorsi che hanno portato a queste parole coincidessero! Illudendo così di aver rescisso alla radice la questione stessa della differenza sessuale.

Presento il confronto tra due note pensatrici, Nancy Fraser e Rachel Jaeggi, in un libro recente scritto insieme, in forma dialogica, dalle due: *Capitalismo, Meltemi*, ed. italiana 2019. Mostrerò come la loro etica diversa, e la diversa appartenenza geografica e culturale, producano tuttavia un incontro fecondo sui temi discussi. È un esempio di confronto libero nella differenza femminile.

Anche perché rilevo che, recensendo lo stesso libro, Alessandro Visalli ha creduto di sottolineare certi punti in cui le tesi di Fraser, e il rapporto stesso delle due studiose, esibiscono un limite stridente rispetto alla impostazione più generale e neutra cui Visalli si richiama come propria. Brevemente: Visalli cita alcune parole di Fraser, che poi commenta, esibendo così – insieme sia la sua pretesa universalizzante sia la incomprensione del tema che Fraser tratta.

Il lavoro salariato non potrebbe esistere o essere sfruttato, dopo tutto, in assenza del lavoro domestico, l'educazione dei bambini, l'istruzione, le tutele affettive e una miriade di altre attività che producono le nuove generazioni di lavoratori, reintegrano le generazioni esistenti e mantengono legami sociali e idee condivise. Quasi come l'accumulazione originale, quindi, la riproduzione sociale è una sottostante condizione di possibilità indispensabile per la produzione capitalista.

Così Fraser. Visalli obietta:

Non solo le donne creano e mantengono i legami sociali, svolgono il lavoro affettivo, formano esseri umani e li socializzano, costruiscono comunità e producono significati, disposizioni affettive e orizzonti di valore. Non solo le donne sostengono la cooperazione sociale. Ma, e in questo ovviamente la mia distanza dal femminismo, io dico di più: non lo fanno principalmente le donne, e non lo fanno maggiormente le donne. Ovviamente lo fanno sia le donne sia gli uomini, e, naturalmente, lo fanno diversamente.

Un diversamente che resta in aria, flatus vocis.

Un altro punto-chiave della recensione riguarda il rapporto tra le due studiose, addirittura fastidiosa l'insistenza di Visalli su una presunta opposizione, insinuante ma costante, di Jaeggi alle tesi di Fraser, mentre si leggono nel libro solo distinzioni dichiarate e accordi altrettanto espliciti.

Ma tant'è: importante pare essere tirare una delle due dalla parte del recensore, per svalutare la posizione dell'altra: il vecchio divide et impera.

Passo a dare un breve resoconto del libro riportando alcuni passaggi tematici del dialogo che costituisce il libro. Infatti la valutazione della crisi strutturale del capitalismo non è la stessa per Fraser e Jaeggi. Le due differiscono nell'attenzione che portano a certi gruppi sociali coinvolti e protagonisti della crisi, come nella fiducia verso le forze politiche con cui sia più produttivo affrontarla: per Fraser il populismo progressista, per Jaeggi sono ancora importanti i partiti progressisti, o di centrosinistra. Le due sono comunque d'accordo sulla necessità di combattere sia il populismo reazionario di destra, sia il protezionismo nazionalista.

1. la crisi

Fraser: «La relazione tra crisi di sistema e lotta sociale deve essere un importante obiettivo della nostra conversazione nei capitoli che seguiranno. [?] Io leggo Marx così, ossia incline a sostituire l'attenzione allo scambio di mercato tipica dell'economia politica borghese con un più profondo

e critico focus sulla produzione. E l'altro, al livello più profondo, scopriamo uno sporco segreto: l'accumulo procede per mezzo dello sfruttamento. Il capitale si espande, in altre parole, non attraverso lo scambio di equivalenti ma precisamente attraverso il suo opposto: la non compensazione di una parte del tempo di impiego dei lavoratori. Questo già ci dice che lo scambio di mercato di per sé non è il nodo della questione.»

2. contro il neoliberalismo progressivo e il femminismo che lo ha cavalcato

Fraser: «Bill Clinton ha vinto la presidenza parlando della diversità, del multiculturalismo e dei diritti delle donne. Una volta alla presidenza, tuttavia, ha seguito il cammino di Goldman Sachs, deregolamentando il sistema bancario e negoziando gli accordi di libero scambio che hanno accelerato la deindustrializzazione. Il blocco neoliberale progressista stava diffondendo un ethos di riconoscimento che era superficialmente egualitario ed emancipatorio, centrato sugli ideali di diversità, emancipazione delle donne, diritti LGBTQ, postrazzismo, multiculturalismo e ambientalismo.»

3. il neoliberalismo progressivo ha suscitato un populismo reazionario

Fraser: «Il passaggio dall'uguaglianza alla meritocrazia è stato particolarmente fatale. Lo scopo progressista-neoliberale non era quello di abolire la gerarchia sociale ma di diversificarla, di emancipare le donne di talento, le persone di colore e le minoranze sessuali per salire in cima. I movimenti populistici di destra stanno rifiutando l'intero pacchetto. E, così facendo, stanno contemporaneamente prendendo di mira due componenti reali e consequenziali di un unico blocco storico, la cui egemonia ha diminuito le loro possibilità e quelle dei loro figli di vivere una buona vita.»

4. Jaeggi valorizza le forze di sinistra

Jaeggi: «Quindi, ci troviamo di fronte a una semplice reazione contro l'emancipazione femminile, l'antirazzismo, i diritti LGBTQ e tutti gli altri movimenti. Questo può aiutare a spiegare perché i movimenti autoritari e populistici di destra dedichino tante energie a screditare l'élite culturale della sinistra liberale e le politiche minoritarie. Per quanto problematico sia stato il neoliberalismo progressista, non bisognerebbe attribuire una certa priorità, data la situazione attuale, alla difesa dei progressi che sono stati fatti, per quanto imperfetti. Sembra esserci urgenza nel respingere il razzismo, la xenofobia e la misoginia che ora stanno rinascendo. Come incontriamo allora questa necessità immediata di difendere i progressi esistenti senza perdere di vista i problemi più profondi della politica progressista?»

5. lotte di confine

Fraser: «Come sappiamo, la divisione capitalista tra produzione e riproduzione è stata storicamente una divisione di genere, e gli effetti di questa classificazione iniziale non sono affatto scomparsi; anzi, si sono ripetuti in epoche diverse della storia del capitalismo. Anche questa divisione è attraversata da dimensioni di razza, etnia e nazionalità, in quanto sono stati in gran parte gli immigrati e le persone di colore a essersi accollati i lavori di assistenza precari e sottopagati che in precedenza erano stati responsabilità non retribuita delle donne bianche della classe media. Ma dire che il problema ha un elemento cruciale di classe non significa tornare a una visione troppo semplificata della classe come problema reale, mentre la razza e il genere sono epifenomenici. Al contrario, vorrei insistere

sull'opposto di ciò che ho appena detto sulla classe: quando le dimensioni di genere e di razza o etnia o nazionale sono soppressi significa che qualcosa è andato profondamente storto.»

Jaeggi: «Sembra che ci siano dimensioni di lotte di confine che non possono essere coperte dal vocabolario di classe, per cui non avrebbe senso tradurle in una lotta di classe.»

Fraser: «Bene, come ho appena detto, il dominio di genere e di razza o etnia è pervasivo e profondamente radicato nella società capitalista quanto quello di classe. Quindi, dovremmo davvero ampliare la tua domanda per comprendere anche queste fratture sociali.»

6. conclusioni

Jaeggi: «Lasciami fare una domanda provocatoria. Sembra quasi che ci sia un modo in cui pensi che la nostra situazione attuale apra più prospettive per la sinistra di quanto non facesse prima. Forse l'ottimismo è una parola troppo forte, ma nella misura in cui questi eventi hanno disturbato la sicurezza dell'egemonia neoliberale, forse tu vedi un'apertura affinché la sinistra si distacchi dal tipo di politica che ha portato a questa situazione. Da parte mia, trovo ancora che la massiccia transizione verso una politica di destra, nazionalista, razzista e sessista sia troppo preoccupante per mantenere alto l'ottimismo; e, come ho già detto, non mi è ancora chiaro se ci stiamo davvero staccando dal neoliberalismo. [?] Non serrare i ranghi con i neoliberali progressisti per difendere i risultati emancipatori ottenuti potrebbe presentare i suoi pericoli.»

Fraser: «Il mio istinto è quello di cogliere l'attimo e passare all'offensiva [?] potrebbe esserci ora un'apertura per la costruzione di un blocco controegemonico attorno al progetto del populismo progressista. [?] Le radici di tutti questi fenomeni di crisi, sia sociali sia strutturali, si trovano nelle multiple e profonde contraddizioni del capitalismo che la nostra concezione espansa ha portato alla luce.»

Jaeggi: «Ammiro certamente il tuo vigore. Ma questo suona un po' come la vecchia strategia di sinistra che spera in un'affinamento delle contraddizioni. Questa strategia non ha sempre funzionato. L'alternativa di Rosa Luxemburg tra socialismo o barbarie potrebbe non esaurire tutte le opzioni. Ciò su cui siamo d'accordo, tuttavia, è che viviamo in una situazione aperta. E senza un progetto emancipatorio che vada oltre le alternative in cui la gente sembra essere bloccata oggi, le cose potrebbero peggiorare.»

Fraser: «Le contraddizioni si acuiscono, che lo vogliamo o no, a prescindere dalle vecchie fandonie antisinistra. Il vero problema è come rispondiamo a questo acuirsi e alle terribili conseguenze che comporta. Su questo credo che siamo d'accordo. Se non riusciamo a perseguire una politica trasformativa ora, prolungheremo l'attuale inter-regno. E questo significa condannare i lavoratori di ogni genere, credo e colore all'aumento dello stress e alla perdita della salute, all'aumento del debito e all'eccessivo lavoro, all'apartheid di classe e all'insicurezza sociale. Significa immergerli anche in una distesa sempre più ampia di sintomi morbosi: nell'odio, nel risentimento espresso sui capri espiatori, in scoppi di violenza seguiti da periodi di repressione, in un mondo feroce e spietato in cui le solidarietà si ritirano fino a un punto di non ritorno. Per evitare questo destino, dobbiamo rompere definitivamente con l'economia neoliberale e con le varie politiche di riconoscimento che hanno supportata ultimamente, abbandonando non solo l'etnonazionalismo esclusivista, ma anche l'individualismo liberal-meritocratico. Solo unendo una solida politica egualitaria di distribuzione a una politica di riconoscimento sostanzialmente inclusiva e orientata alla classe possiamo costruire un blocco controegemonico che potrebbe condurci oltre l'attuale crisi

verso un mondo migliore.Â»

Note

Nancy Fraser ha insegnato Scienze sociali e Filosofia alla New School di New York. Tra le sue pubblicazioni :

Cinzia Arruzza, Tithi Bhattacharya e Nancy Fraser, Femminismo per il 99%. Un manifesto, Laterza, 2020 (tradotto nel 2019 in oltre 20 lingue);

Nancy Fraser, Axel Honneth, Redistribuzione o riconoscimento? Lotte di genere e disuguaglianze economiche, Meltemi, 2020;

Nancy Fraser, Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo?, Castelvechi, 2020. Si possono trovare facilmente in rete alcuni suoi articoli su femminismo e neoliberalismo.

Rahel Jaeggi insegna filosofia sociale alla Universit  Humboldt di Berlino. Voce autorevole della Teoria critica tedesca, tra i suoi libri:

Rahel Jaeggi, Forme di vita e capitalismo, Rosenberg&Sellier, 2016;

Rahel Jaeggi, Alienazione. Attualit  di un problema filosofico e sociale, Castelvechi, 2017;

Rahel Jaeggi, Robin Celikates, Filosofia sociale. Una introduzione, Le Monnier Universit  , 2018

il blog di Alessandro Visalli <http://tempofertile.blogspot.com/2021/05/nancy-fraser-capitalismo-una.html>

Categoria

1. SOTTOSOPRA

Tag

1. Alessandro Visalli
2. capitalismo
3. Cristiana Fischer
4. donne
5. LGBTQ
6. Nancy Fraser
7. neoliberalismo
8. Rachel Jaeggi

Data di creazione

06 Giu 2021

Autore

cristiana-fischer